

*Quaderni
di Teoria Sociale*

numero

1 | 2015



Morlacchi Editore

QUADERNI DI TEORIA SOCIALE

n. 1 | 2015

Morlacchi Editore

Quaderni di Teoria Sociale

Direttore

Franco CRESPI

Co-direttore

Ambrogio SANTAMBROGIO

Comitato di Direzione

Matteo BORTOLINI, Franco CRESPI, Enrico CANIGLIA, Gianmarco NAVARINI, Walter PRIVITERA,
Ambrogio SANTAMBROGIO

Comitato Scientifico

Domingo Fernández AGIS (Università di La Laguna, Tenerife), Ursula APITZSCH (Università di Francoforte), Gabriele BALBI (Università della Svizzera Italiana), Giovanni BARBIERI (Università di Perugia), Matteo BORTOLINI (Università di Padova), Lorenzo BRUNI (Università di Perugia), Enrico CANIGLIA (Università di Perugia), Daniel CHERNILO (Università di Loughborough, UK), Massimo CERULO (Università di Torino), Luigi CIMMINO (Università di Perugia), Luca CORCHIA (Università di Pisa), Franco CRESPI (Università di Perugia), Riccardo CRUZZOLIN (Università di Perugia), Alessandro FERRARA (Università di Roma II), Teresa GRANDE (Università della Calabria), David INGLIS (Università di Exeter, UK), Paolo JEDŁOWSKI (Università della Calabria), Carmen LECCARDI (Università di Milano Bicocca), Danilo MARTUCCELLI (Università di Parigi Descartes), Paolo MONTESPERELLI (Università di Roma La Sapienza), Andrea MUEHLEBACH (Università di Toronto), Gianmarco NAVARINI (Università di Milano Bicocca), Vincenza PELLEGRINO (Università di Parma), Massimo PENDENZA (Università di Salerno), Walter PRIVITERA (Università di Milano Bicocca), Ambrogio SANTAMBROGIO (Università di Perugia), Loredana SCIOLLA (Università di Torino), Roberto SEGATORI (Università di Perugia), Vincenzo SORRENTINO (Università di Perugia), Gabriella TURNATURI (Università di Bologna)

Redazione a cura di RILES

Per il triennio 2013-2015

Ambrogio SANTAMBROGIO, Gianmarco NAVARINI, Teresa GRANDE, Luca CORCHIA

Nota per i collaboratori

I Quaderni di Teoria Sociale sono pubblicati con periodicità semestrale. I contributi devono essere inviati a: redazioneQTS@gmail.com; ambrogio.santambrogio@unipg.it.

Per abbonarsi e/o acquistare fascicoli arretrati: redazione@morlacchilibri.com

Impaginazione: Claudio Brancaleoni

QUADERNI DI TEORIA SOCIALE, n. 1 | 2015

ISSN (print) 1824-4750 ISSN (online)-....

Copyright © 2015 by Morlacchi Editore, Piazza Morlacchi 7/9 | Perugia.

L'edizione digitale on-line del volume è pubblicata ad accesso aperto su www.morlacchilibri.com. La presente opera è rilasciata nei termini della licenza Creative Commons Attribution 4.0 International (CC BY 4.0: <http://creativecommons.org/licenses/by/4.0/legalcode>).

La licenza permette di condividere l'opera, nella sua interezza o in parte, con qualsiasi mezzo e formato, e di modificarla per qualsiasi fine, anche commerciale, a condizione che ne sia menzionata la paternità in modo adeguato, sia indicato se sono state effettuate modifiche e sia fornito un link alla licenza.

È vietata la riproduzione, anche parziale, con qualsiasi mezzo effettuata.

www.morlacchilibri.com/universitypress/

Sommario

PARTE MONOGRAFICA

BISOGNO DI ESSERCI. NUOVE FORME DI AGGREGAZIONE E DI PARTECIPAZIONE SOCIALE (a cura di Gianmarco Navarini)

DANILO MARTUCCELLI

La partecipazione con riserva: al di qua del tema della critica 11

PAOLA REBUGHINI

Movimenti sociali e ricerca dell'emancipazione: ambivalenze di una love story 35

MASSIMO CERULO

Sfera pubblica, critica sociale e impegno civile. Forme di agire sociale
tra emozioni e razionalità 61

CHIARA MORONI

Spazio Pubblico virtuale: nuove pratiche di partecipazione 79

SAGGI

GIOVANNI BARBIERI

Comunità recintate e flussi globali 95

EMILIANO BEVILACQUA

La contraddizione tra individuo e società nella sociologia proudhoniana.
Ragione, trasformazioni sociali e crescita soggettiva 123

LUCA DIOTALLEVI

Il “separatismo moderato” agli inizi del XXI secolo.

Una interpretazione e la sua ambiguità

137

LIBRI IN DISCUSSIONE

VINCENZO MELE

Monica Martinelli, *L'uomo intero. La lezione (inascoltata) di Georg Simmel*, il melangolo, Genova 2014; Georg Simmel, *Il problema della sociologia*, a cura di Luca Martignani e Davide Ruggeri, Mimesis, Milano 2014.

169

MAURO PIRAS

Laura Leonardi, *Introduzione a Dahrendorf*, Laterza, Roma-Bari 2014.

177

MATTEO BORTOLINI

Randall Collins, *Violenza. Un'analisi sociologica*, a cura di A. Orsini, Rubbettino, Soveria Mannelli 2014.

185

LEONARDO CEPPEA

Jürgen Habermas, *Verbalizzare il sacro. Sul lascito religioso della filosofia*, a cura di L. Ceppa, Laterza, Roma-Bari 2015.

189

MARCO CHIUPPESI

Francesco Giacomantonio, *Sociologia dell'agire politico. Bauman, Habermas, Žižek*, Studium, Roma 2014.

197

ANTONIO MARTELLA

Marco Damiani, *La network analysis nelle scienze politiche. Presupposti teorici e applicazioni empiriche*, Morlacchi, Perugia 2014.

205

FRANCESCO GIACOMANTONIO

Onofrio Romano, *The Sociology of Knowledge in a Time of Crisis. Challenging the Phantom of Liberty*, Routledge, Londra 2014.

213

DANIELA MELFA

Chiara Sebastiani, *Una città una rivoluzione. Tunisi e la riconquista dello spazio pubblico*, Luigi Pellegrini Editore, Cosenza 2014.

219

Abstract degli articoli

223

Notizie sui collaboratori di questo numero

229

Elenco dei revisori permanenti

233

CHIARA MORONI

Spazio Pubblico virtuale: nuove pratiche di partecipazione

Il titolo di questo saggio pone la questione delle nuove forme di partecipazione in un ambito semantico assertivo: esiste uno spazio pubblico virtuale nel quale è possibile rintracciare pratiche partecipative. Più specificatamente, va chiarito che se è vero che esiste una dimensione virtuale, agevolata nel suo dispiegarsi dal recente sviluppo dei social network, è altrettanto innegabile che le pratiche “pubbliche” poste in essere in questa dimensione spingono verso la definizione di un nuovo genere di spazio pubblico, nel quale si vanno creando modalità partecipative del tutto peculiari che tendono, a loro volta, alla costruzione e allo sviluppo di quella che viene definita *talkative society*. La questione è quindi stabilire, da un lato, se la natura e i caratteri che assumono le pratiche, essenzialmente discorsive, che si realizzano in Internet, possano rappresentare forme di partecipazione “alla cosa pubblica”; dall’altro, se quello spazio peculiare nel quale tali pratiche vengono poste in essere costituisca uno spazio pubblico inteso nel senso di luogo virtuoso della partecipazione e del potere deliberativo della società civile.

Attraverso i social network molti prendono la parola e commentano, spesso usando il registro linguistico dell’ironia, a beneficio di una cerchia di contatti più o meno estesa. Il commento riguarda molto spesso il “fatto del giorno” che non di rado è un fatto prettamente politico o che possiede una valenza politica. Grazie a questa “azione” volontaria di prendere parte, non di rado si diffondono notizie che il circuito dei media *mainstream* ignora, ma che “condivisione” dopo “condivisione”, in una forma di diffusione “virale”, “agiscono” su parti di realtà altrimenti ignorate. Tra le diverse opportunità che le nuove tecnologie offrono c’è,

dunque, quella di sviluppare abilità specifiche assimilabili a forme tradizionali di partecipazione politica. Sono stili di partecipazione meno strutturata, fortemente intrecciata con la vita quotidiana e al modo di essere degli individui.

Partendo da una seppur non esaustiva definizione di partecipazione nella vita pubblica offline, si vuole dimostrare come l'ambiente virtuale tendi a esaltarne alcuni elementi costitutivi a discapito di altri, portando ad una generale ridefinizione delle strategie, delle risorse e degli obiettivi della partecipazione, che si innescano su nuove concezioni e nuove manifestazioni sia della dimensione individuale sia di quella collettiva.

1. Definizione di partecipazione

Alla base della nostra dissertazione vi è un concetto la cui definizione può presentare più accezioni, anche se tra loro logicamente e semanticamente collegate. Nel Dizionario di Sociologia, Luciano Gallino [cfr. Gallino 1993] distingue un'accezione forte da una debole di partecipazione. In entrambe le accezioni la caratteristica definitoria risiede nel “prendere parte, in misura più o meno intensa e regolare alle attività caratteristiche di una collettività”. Ma a distinguere una partecipazione forte da una debole è l'esistenza o meno di una reale possibilità per gli individui di concorrere a determinare gli obiettivi principali della vita della collettività. Nel primo caso si considera la possibilità concreta di intervenire nelle scelte e nelle decisioni della comunità, si tratta quindi di un “prendere parte” che abilita ad agire, ad un “fare” con concrete conseguenze; nella seconda accezione, quella debole, si intende un “essere parte”, in questo caso a prevalere non è il “fare” ma il “sentire”.

Per quanto dal punto di vista definitorio sia possibile distinguere le due accezioni, in realtà esse sono strettamente collegate. Come afferma Raniolo: “Si prende parte in quanto si è parte” [Raniolo 2002, 15]. A unire i due poli della partecipazione sussiste un elemento emotivo definito dallo stato affettivo in base al quale il soggetto sente di identificarsi con la collettività alla quale partecipa. Scrive Livolsi: “A queste (*accezioni*) ne aggiungiamo una terza (nostra) molto vicina al concetto di “appartenenza”; da intendersi come una sorta di identifica-

zione (prevalentemente affettiva) che porta ad esprimere un convinto consenso a quanto si ritiene significativo, in particolare ai valori e atteggiamenti oltre che alle rappresentazioni culturali (ovviamente sempre più mediali) largamente condivisi e tali da orientare l'agire collettivo" [Livolsi 2013, 38-56].

2. Risorse e obiettivi della partecipazione

Cosa spinge un individuo a impegnarsi in azioni di partecipazione politica? La letteratura relativa alle motivazioni dei comportamenti di partecipazione politica evidenzia la prevalenza di aspetti di tipo intangibile rispetto al perseguimento di vantaggi di tipo materiale. Questa prevalenza spiega, innanzitutto, il fenomeno del "voto espressivo" nel quale prevale il bisogno di affermare il proprio "essere parte di". Analogamente, la partecipazione a movimenti collettivi si basa su logiche di tipo identitario e solidaristico. Che si tratti di un prendere parte o di un esser parte, gli individui – per lasciare la sfera privata e partecipare agli spazi pubblici – devono possedere una serie di risorse essenzialmente culturali che facilitino loro l'impegno nella cosa pubblica. Tali risorse, che possono essere definite "culture civiche"¹ o "habitus civico", come fa Bourdieu [2003], e che operano nel quotidiano di quelli che Habermas [1981] definisce "mondi vitali", sono più di una perché la partecipazione può essere messa in atto in molti modi diversi. La formazione e l'assunzione di culture civiche che mettono in moto la partecipazione civile dipendono da più fattori, innanzitutto da scuola e famiglia, ma anche dai rapporti sociali, dal sistema economico e legale e naturalmente, sempre di più nel loro dispiegarsi quotidiano, esse si fondano sui media che, come vedremo, costituiscono gli strumenti più accessibili a disposizione delle culture civiche per creare e promuovere la partecipazione [cfr. Dahlgren 2013, 17-37].

Le culture civiche sono costituite di elementi diversi che variamente combinati tra loro vanno a determinare le risorse necessarie ad ognuno per mettere in atto le proprie strategie di partecipazione. Tali elementi sono conoscenza, valori,

1. La prospettiva delle culture civiche si focalizza sui processi attraverso i quali gli individui diventano cittadini, su come si considerino membri di una comunità e potenziali partecipanti ad essa [cfr. Dahlgren 2009].

fiducia, spazi, pratiche ed identità. Maggiore è il livello di conoscenza del sistema sociale e politico, delle possibilità concrete a disposizione e dei rapporti di potere, maggiore sarà il livello di consapevolezza partecipativa e di capacità di intervenire. La partecipazione è naturalmente guidata da quell'insieme di valori che delineano i confini dell'agire sia nel privato che nel pubblico, mentre il livello di fiducia nel sistema sociale e politico segna il grado di interesse a partecipare: più si ha fiducia nella struttura e nel funzionamento del sistema, più si ritiene utile e quindi indispensabile alla propria natura "civile", partecipare. Infine, la partecipazione è agevolata nel suo dispiegarsi dalla facilità di accesso e di "occupazione" dei relativi spazi messi a disposizione e creati dal basso.

In particolare però, lo stretto legame emotivo e simbolico tra il prendere parte e l'esser parte proprio della partecipazione pone l'attenzione su due suoi ulteriori elementi costitutivi: le pratiche e le identità.

Il senso forte di partecipazione definisce le pratiche attraverso le quali si prende parte e i relativi obiettivi perseguiti che in questo caso sono essenzialmente obiettivi strumentali. Il senso debole, sentire di far parte, determina i processi di costruzione identitaria attraverso la partecipazione, sia in senso individuale che collettivo, determinando obiettivi intermedi, non strumentali ma di autoaffermazione: avere visibilità e voce nella dimensione pubblica.

Come afferma Peter Dahlgren [*Ibidem*], gli obiettivi strumentali della partecipazione, che si dispiegano attraverso l'accezione forte del concetto e che si realizzano attraverso le pratiche, sono obiettivi finali: avere influenza sulle leggi, sulle decisioni, sulle politiche del governo, locale o nazionale. In ogni caso, nella partecipazione, esiste un obiettivo intermedio che prende vita dall'accezione debole dell'"essere parte", un obiettivo che è strettamente legato a quella dimensione identitaria che sviluppa il senso di identificazione con e nella partecipazione. Tale obiettivo intermedio è la visibilità.

A proposito di un possibile modello di visibilità pubblica [cfr. Brighenti 2010], scrive Dahlgren: "Il secondo modello è il regno pubblico della visibilità sociale, dell'interazione, in cui lo sguardo e il riconoscimento dell'altro generalizzato o significativo diviene centrale per la costruzione del sé, dell'identità" [Dahlgren 2013, 27]. Non si partecipa con lo scopo finale di essere visibili, ma nel momento in cui si entra in una dimensione pubblica la percezione dell'io riflessa nello

sguardo degli altri diviene un obiettivo strutturante, che ha ripercussioni sulla forza della partecipazione e anche sul raggiungimento degli obiettivi strumentali ultimi. Quella che Dahlgren chiama *intervisibility* non è altro che un richiamo alla teoria di Mead sulla costruzione del sé attraverso l'interazione o alla definizione della "presentazione del sé" di Goffman [cfr. Dahlgren 2013], e costituisce un vantaggio concreto della partecipazione.

Strettamente connesso alla visibilità vi è un altro elemento che costituisce un obiettivo intermedio e un vantaggio della partecipazione pubblica: la voce. Essa può essere considerata un processo che dà conto di sé e delle circostanze entro le quali si agisce. La voce, oltre ad essere una risorsa "politica", possiede un valore intrinseco come strumento-risorsa della narrazione individuale e collettiva. Attraverso la narrazione si costruiscono e si condividono identità. La partecipazione nella sua accezione di "sentire" permette di "dare voce" alle proprie identità (individuali e collettive) e di inserirle in un contesto relazionale potenzialmente ricco di opportunità e di sviluppo ulteriore. Gli obiettivi intermedi della visibilità e della voce inseriscono la partecipazione in un contesto interattivo che ne potenzia gli effetti e le pratiche: "la partecipazione è un atto sociale, basato sulla comunicazione tra le persone, e dipendente dalla socialità" [Dahlgren 2013, 29]. Le pratiche civiche operano per acquisire visibilità e voce e sono supportate dai legami sociali.

3. Dalla sfera pubblica allo "spazio pubblico virtuale"

Nella prima fase della diffusione delle tecnologie di rete si è sviluppata una vera e propria utopia intorno alle possibilità che Internet offriva rispetto alla partecipazione diretta dei cittadini alla gestione della cosa pubblica. Un vero e proprio culto di Internet attraverso il quale la Rete, come sostiene Marinelli, "ha potuto assumere le sembianze di una sorta di chiesa (globale) in cui questo culto si è celebrato per un numero sempre maggiore di adepti" [Marinelli 2004, 19].

La prospettiva piuttosto diffusa degli “integrati” della rete² le nuove tecnologie e in particolare Internet con la possibilità di accedere ad una quantità di informazioni mai avuta prima e mettendo a disposizione nuovi canali per manifestare le proprie idee, creano opportunità e “luoghi” di partecipazione e di dibattito pubblico che spingono verso una nuova era democratica. Si tratta di una democrazia diretta spinta dal rilancio della sfera pubblica il cui declino è stato denunciato da più parti e attribuito anche allo diffusione della televisione che isola e allontana gli individui dalle questioni pubbliche e dalla partecipazione civile. I nuovi media non spingono verso la reversibilità di questo isolamento fisico, ma al contrario lo sfruttano per condurre gli individui in uno spazio virtuale nel quale si può sperimentare una nuova forma di partecipazione comunitaria. Il dibattito su queste potenzialità è stato avviato quando ancora lontano era lo sviluppo di quello che oggi è conosciuto come web 2.0 nel quale la possibilità di creare contenuti si affianca e in molti casi sostituisce la “semplice” fruizione garantita dal modello di rete degli albori. Oggi è chiaro che, pur rimanendo utopica l’idea delle tecnologie come strumento di sviluppo di modelli di democrazia diretta, i nuovi media sollecitano una partecipazione ideale molto forte e sviluppano una capacità critica e di messa in discussione delle fonti tradizionali di informazione mai sperimentata prima.

Chi partecipa attraverso la rete mostra un elevato grado di radicalità delle proprie posizioni e una scelta molto circostanziale delle battaglie che si vuole sostenere. Tutto questo nell’estrema volatilità temporale delle questioni trattate e nella pluralità delle sfere pubbliche partecipate. In accordo con la posizione di Nancy Fraser [1992], l’esperienza del web dimostra la contemporanea esistenza di molteplici sfere pubbliche, nel mondo offline e in quello online, non di rado in contrasto reciproco, ognuna delle quali si sviluppa e si modella su segmenti diversi di società. Se la Fraser sottolineava come ognuno di questi segmenti fosse portatore di uno specifico “discorso pubblico”, le cui *issue* tentava di includere nella sfera pubblica dominante, oggi è molto difficile definire i contorni di una sfera pubblica istituzionalizzata e dominante nonché le relative dinamiche di in-

2. Cfr. Etzioni [1972], che anticipa il dibattito sul potenziale democratico delle nuove tecnologie già negli anni Settanta, con la diffusione della tv via cavo; Grossman [1995], che alla metà degli anni Novanta teorizza l’avvento della “repubblica elettronica” molto simile alla democrazia ateniese.

clusione-esclusione. Le connessioni e le interrelazioni tra sfere pubbliche on line e quelle offline si presentano sempre più complesse e articolate. Gli attori singoli e collettivi che partecipano ad esse, a vario titolo sono legati reciprocamente da un condizionamento che ormai coinvolge anche la sfera pubblica istituzionalizzata che ne resta condizionata in modo inedito e al contempo irreversibile.

Secondo lo stesso Habermas [1992] l'accesso ad Internet produce una moltiplicazione delle sfere pubbliche da cui può derivare, da un lato, una sempre più accentuata frammentazione della società civile; dall'altro, uno sviluppo della mobilitazione e della partecipazione politica a livello globale, rafforzate dalla capacità delle sfere pubbliche alternative di creare solidarietà e alleanze, favorendo il cammino verso una "democrazia deliberativa", nella quale le decisioni di interesse generale scaturiscano, più che dalla mera somma di opinioni individuali, dal confronto costruito intellettivamente attraverso la discussione online. Pur essendo lontani dalla favoleggiata democrazia diretta dei primi anni Novanta, i web 2.0 e soprattutto i social network mostrano possibilità e opzioni partecipative nuove, sia per quantità sia per qualità di interazione e connessione.

Facebook, in modo particolare, costituisce innanzitutto una rete di persone che pone in primo piano l'aspetto relazionale e attraverso la quale si aggiunge "l'interazione online ai rapporti sociali esistenti" [Castells 2001, 120]. Relazione e interazione sono i due elementi cardine sui quali si innescano e si sviluppano le comunità virtuali, legate da un accesso quotidiano reiterato e condiviso.

4. I nuovi media e la "partecipazione culturale"

Se è vero che la partecipazione trae forza dalla reciprocità relazionale e comunicativa che si instaura automaticamente nella dimensione di socialità proprio della sfera pubblica, allora essa troverà un ambiente favorevole nella dimensione virtuale messa a disposizione dei nuovi media e soprattutto dai social network. Sempre di più la socialità si dispiega nella dimensione virtuale, gli individui costruiscono e mantengono relazioni online, fondate su pratiche discorsive che contribuiscono in modo spesso determinate a quel *identity work* che vede i singoli impegnati nella rielaborazione costante delle proprie identità relazionali. In

particolare i social network sono pensati e strutturati perché gli individui possano costantemente lavorare alla propria auto-rappresentazione identitaria, sfruttando anche gli input costruttivi che possono derivare dall'alta densità relazionale che in essi si realizza. Una relazione che sempre di più, però, appare obiettivo secondario rispetto a quello della messa in scena del proprio io. Molta della comunicazione che viene posta in essere nei social network ha come primo obiettivo quello di parlare a sé stessi e di sé stessi, di dare visibilità e voce alle proprie opinioni, ai propri stati d'animo, e il fatto concreto che questa voce e questa visibilità possano essere accolte da altri connessi è temporalmente secondario, anche se non meno importante, almeno sul piano di una sorta di strategia inconscia. Come scrive Marino Livolsi: “la “regia” complessiva dello spettatore risponderà sempre più all'obiettivo della “messa in scena” del Sé come attore che interpreta una parte e che aspetta “risposte” per proseguire nel dialogo e costruire una trama” [Livolsi 2013, 46].

Quindi il web costituisce un luogo virtuale nel quale, grazie alla connettività costante, è possibile dispiegare un progetto e una costruzione identitaria che si arricchiscono e si muovono anche sulla base di relazioni potenzialmente ininterrotte. Lo spazio messo a disposizione dal web è certamente uno spazio pubblico – perché è cosa altra rispetto a quello riservato della sfera privata ed è accessibile e comune – però esso viene occupato e vitalizzato con pratiche e strategie “private”, attraverso la cura di relazioni semanticamente e simboliche private e l'utilizzo di un linguaggio di intimità e di confidenza generalmente riservato alla dimensione privata. Pratiche relazionali e comunicative di tipo privato che si fanno pubbliche. Le narrazioni individuali e intime che vengono messe in campo nell'ambiente di Internet spingono verso un'auto-rappresentazione che si realizza attraverso le forme di “messa in pubblico” dei proprio vissuti: “visibilità pubblica delle micronarrazioni dal basso” [Boccia Artieri 2013, 102].

Queste caratteristiche permettono sì una partecipazione online, ma essa è intrinsecamente diversa, per quanto non necessariamente alternativa, a quella che si realizza *offline*. La partecipazione che può essere messa in atto attraverso i nuovi media è basata in prevalenza su quegli elementi delle culture civiche, identità e pratiche, che abbiamo visto essere strettamente legati ad obiettivi intermedi della partecipazione: avere visibilità e voce in un contesto pubblico. La natura dei nuo-

vi media e le pratiche che in esso si realizzano facilitano l'espressione di quella che abbiamo definito partecipazione debole, fondata su un "essere parte" e quindi su una dimensione di emotività e identificazione.

Partecipare nel suo essere un "fare" concreto, che cerca il perseguimento di obiettivi strumentali, e un "sentire", che produce e rafforza il processo di identificazione nella comunità entro la quale si partecipa, tendono a confondere e sovrapporre la dimensione pubblica con quella privata, e questo viene amplificato dalle pratiche comunicative ed identitarie del web. La visibilità e la voce, obiettivi intermedi di una partecipazione debole, costruiscono narrazioni legate a linguaggi e pratiche più simili alla dimensione privata che a quella pubblica: per questo si tende a parlare di "socialità privata" [Papacharissi 2010]: la rete incoraggia la ritirata in un ambiente in cui si può avere la sensazione di un maggior controllo, in cui si mette in pubblico il proprio privato, nel quale un'azione come cliccare su "mi piace" – che rappresenta una espressione emotiva – diviene strumento per rendere pubblica la propria identificazione in una questione di interesse collettivo. Siamo di fronte ad una "cultura pubblica connessa" [cfr. Benkler 2007; Boccia Artieri 2012] che, come scrive Boccia Artieri, "mostra come le produzioni culturali individuali ed interpersonali escano dal loro isolamento per farsi discorso pubblico" [Boccia Artieri 2013, 101].

Nell'era della socialità online, la sfera pubblica effimera che si realizza in luoghi materiali – quello che per Habermas è il luogo di raccolta delle conversazioni episodiche in luoghi di ritrovo – si trasferisce in parte nella dimensione virtuale e immateriale delle rete. Il web, e in modo particolare quello che viene definito web 2.0, mette a disposizione luoghi immateriali in cui si raccordano conversazioni private che esteriorizzano pulsioni e istanze individuali che possono trasformarsi in bisogni diffusi e domande di senso politico. Siamo di fronte a nuove pratiche civiche, nelle quali gli interessi del singolo, seppur espressi nelle forme proprie dell'interazione privata, divengono elementi catalizzatori per la costruzione di relazioni pubbliche. La rappresentazione di sé stessi, la ricerca della visibilità e della condivisione della propria narrazione individuale divengono forme di partecipazione pubblica.

Postare un commento su un blog o in un social network, condividere contenuti, immagini ed esperienze con livelli diversi di coinvolgimento, tende a co-

struire comunità identificate sulla base di un interesse comune, una sensibilità diffusa e la ricerca del raccordo di opinioni e preferenze. Sono queste le forme che assume la partecipazione nello spazio pubblico virtuale: espressioni che segnano coinvolgimento, interpretazione, partecipazione a forme culturali condivise. Una partecipazione che giustappunto Dahlgren [2009] definisce “culturale” prima che sociale e politica, che può trasformarsi in partecipazione forte volta alla realizzazione di obiettivi strumentali nel momento in cui si realizza il passaggio dalla fruizione all’azione. In questo senso la rete costituisce un facilitatore di partecipazione materiale: il forte potenziale organizzativo che essa esprime può trasformare l’adesione culturale e astratta a una causa, nel motore ideale dell’azione concreta, della “scesa in campo”, un campo che è materiale e non più immateriale. Se è vero che può essere possibile questo passaggio dal materiale all’immateriale, dalla partecipazione debole a quella forte, esso non costituisce però la norma. Il maggior numero di “partecipanti” a blog e social network mantengono il loro livello di coinvolgimento sul piano identificativo-culturale³.

Conclusioni non conclusive

I nuovi media propongono un ambiente virtuale nel quale si è andato realizzando un inedito genere di spazio pubblico che esprime una sorta di socialità privata grazie alla quale relazioni interpersonali, pratiche discorsive e rappresentazioni del sé assumono una rilevanza pubblica. Di per sé blog e social network non costituiscono *una* sfera pubblica, ma si tratta di “ambienti generativi” di sfera pubblica in quanto, come i caffè descritti da Habermas, costituiscono snodi per l’incontro e la strutturazione di relazioni e in cui si realizzano forme discorsive [Habermas 1962] e tematizzazioni di contenuti rilevanti per l’interesse collettivo che a loro volta si innescano su narrazioni individuali [cfr. Sorrentino 2008]. Lo spazio pubblico virtuale permette e lo facilita una partecipazione di tipo culturale, espressione di quella accezione di “partecipazione debole” basata sul sentirsi

3. Per un’analisi anche empirica dei casi di partecipazione nata in rete, cfr. Mosca e Vaccari (a cura di) 2011.

parte e che realizza in primo luogo l'obiettivo intermedio di ottenere visibilità e voce pubblica.

I nuovi media forniscono ambienti discorsivi e relazionali nei quali l'individuo tende ad identificarsi con questioni, temi e interessi. Su questi egli nella rete può esprimere preferenze, può diffonderli condividendoli e commentandoli, può contemporaneamente aumentare la propria visibilità pubblica virtuale, coinvolgersi in questioni collettivamente rilevanti, essere parte di una comunità che condivide, totalmente o anche solo in parte, la stessa dimensione culturale. Due sono gli aspetti peculiari che i nuovi media mostrano in relazione alla partecipazione: innanzitutto essi danno il senso immediato del *belonging* come appartenenza a gruppi con cui si entra in contatto e con cui si condividono interessi e cause, in questa sorta di partecipazione culturale che innesca meccanismi più di identificazione che di partecipazione; inoltre, la possibilità di esprimere opinioni, preferenze e condivisioni su un numero incredibilmente vasto di questioni, problemi e interessi tende a fare della partecipazione *online* una partecipazione più estensiva che intensiva: ci si occupa di molte questioni senza però scendere in profondità nell'interpretazione e nella trattazione critica. Per questo lo stesso Bauman afferma che: "La rete lavora molto sugli effetti in termini brevi, ma in nessun modo sulla possibilità di costruire una nuova società in termini reali"⁴.

Riferimenti bibliografici

BENKLER, Y.
2006, *Wealth of Networks: How Social Production Transforms Markets and Freedom*, Yale University Press; tr. it. 2007, *La ricchezza della rete*, Egea-Bocconi, Milano.

4. Bauman Z., La stampa 27/08/2011, <http://www.lastampa.it/2011/08/27/cultura/libri/bauman-se-non-ti-vendi-la-tua-vita-e-miserabile-NCGuvBwzNTTRfPO3GVuc5O/pagina.html>

BOCCIA ARTIERI, G.

2012, *Stati di connessione. Pubblici, cittadini e consumatori nella (Social) Network Society*, Franco Angeli, Milano.

2013, *Connessi in pubblico: sfera pubblica e civic engagement tra mainstream media, blog e siti di social network*, in Roberta Bartoletti, Franca Faccioli (a cura di), *Comunicazione e civic engagement*, Franco Angeli, Milano, pp. 97-116.

BOURDIEU, P.

1972, *Esquisse d'une théorie de la pratique*, Droz, Genève; tr. it. 2003, *Per una teoria della pratica*, Raffaello Cortina, Milano.

BRIGHENTI, A.M.

2010, *Visibility in Social Theory and Social Research*, Palgrave Macmillan, Basingstoke.

CASTELLS, M.

2001 *The Internet Galaxy: Reflections on the Internet, Business, and Society*, Oxford, University Press; tr. it. 2001, *Galassia Internet*, Feltrinelli, Milano.

DAHLGREN, P.

2009, *Media and Political Engagement*, Cambridge University Press, New York.

2013, *Reinventare la partecipazione. Civic agency e mondo della rete*, in Roberta Bartoletti, Franca Faccioli (a cura di), *Comunicazione e civic engagement*, Franco Angeli, Milano, pp. 17-37.

ETZIONI, A.

1972, *Minerva: An Electronic Town Hall*, Policy Science, 3, 457 (fonte: <http://www.amitaietzioni.org/documents/A89.pdf>)

FRASER, N.

1992, *Rethinking public sphere*, in Craig Calhoun (ed.), *Habermas and the public sphere*, MIT Press, Cambridge (MA).

GALLINO, L.

1993, *Dizionario di Sociologia*, UTET, Torino.

GROSSMAN, L.K.

1995, *The Electronic Republic. Reshaping Democracy in the Information Age*, Viking Penguin, New York.

HABERMAS, J.

1962, *Strukturwandel der Öffentlichkeit. Untersuchungen zu einer Kategorie der bürgerlichen Gesellschaft*, Neuwied; tr. it. 2006, *Storia e critica dell'opinione pubblica*, Laterza, Roma-Bari.

1981, *Theorie des kommunikativen Handelns*. Band 1-2, Suhrkamp Verlag, Frankfurt am Main; tr. it. 1986, *Teoria dell'agire comunicativo*, il Mulino, Bologna.

1992, *Faktizität und Geltung. Beiträge zur Diskurstheorie des Rechts und des demokratischen Rechtsstaats*, Suhrkamp Verlag, Frankfurt am Main; tr. it. 1996, *Fatti e norme: contributi ad una teoria discorsiva del diritto e della democrazia*, Guerini, Milano.

LIVOLSI, M.

2013, *La partecipazione solitaria*, in Roberta Bartoletti, Franca Faccioli (a cura di), *Comunicazione e civic engagement*, Franco Angeli, Milano, pp. 38-56.

MARINELLI, A.

2004, *Connessioni. Nuovi media, nuove relazioni sociali*, Guerini, Milano.

MOSCA L., VACCARI C. (a cura di)

2011, *Nuovi media, nuova politica? Partecipazione e mobilitazione online da MoveOn al Movimento 5 stelle*, Franco Angeli, Milano.

PAPACHARISSI, Z.A.

2010, *A private Shere. Democracy in Digital Age*, Polity Press, Cambridge.

RANIOLO, F.

2002, *La partecipazione politica*, il Mulino, Bologna.

SORRENTINO, C.

2008, *La società densa. Riflessioni intorno alle nuove forme di sfera pubblica*, Le Lettere, Firenze.